

*Note di Caterina Scarascia*

su

**“ACCADDE IN MOVIOLA”** di Donatella Baglivo

Non conoscevo Donatella Baglivo, non sapevo neppure che esistesse.

Una mattina di dicembre, con un sole quasi estivo, Ercolino Morciano mi ha portato un suo libro, dicendomi che avrei dovuto farne la presentazione.

Io??!

Io che non ne capisco nulla di moviole e compagnia bella, che amo il cinema, sì, ma a modo mio, da persona semplice che guarda un film per rilassarsi, commuoversi, ridere (di tanto in tanto), farsi irretire dalla nostalgia.

Poi ho cominciato a leggere e, come sempre, mi sono lasciata trasportare dalla narrazione, senza farmi troppi problemi.

E leggendo ho capito che questa donna singolare, per intelligenza, creatività, spirito di iniziativa, esperienze di vita, forse non voleva un tecnico, un esperto del settore per parlare del suo libro, ma semplicemente una persona che avvertisse il cuore e l'anima di ciò che si cela fra le pagine.

Ho provato allora a “sentire”....

Alla carta, come nella più antica tradizione letteraria, Donatella ha affidato un “tesoro”, che passa attraverso diari, ricordi, fotografie, per non far scomparire uno degli aspetti fondamentali per l'umanità: la memoria, che non è mai semplicemente biografica o autobiografica, ma è al contempo storica e sociale.

La memoria di ciò che è accaduto, senza la quale non saremmo nulla, né potremmo capire o costruire nulla.

E questo filo della memoria, tessuto su un doppio binario, incrocia le vite di Donatella Baglivo e Andrey Tarkovsky o, meglio, di Andre...Y, il nome d'arte che Donatella ha inventato per lui e che lui ha approvato con gioia.

E' un doppio binario che si snoda lungo tre direzioni, l'una legata all'altra, come un passaggio di testimone fra tre fasi dell'esistenza di Donatella: *la scoperta della sua passione per il cinema, l'incontro con Andrey e infine la sua vita dopo di lui.*

Ma in ognuna di queste direzioni, pagina dopo pagina, c'è sempre un po' di lei e un po' di lui: l'infanzia di Andrey e subito dopo quella di Donatella; l'adolescenza dell'uno e quella dell'altro; le prime esperienze cinematografiche di entrambi e così via: come per dirci: qui ci sono io e lì c'è lui.

Il tutto è descritto e raccontato, soprattutto, con “flash di emozioni”, che quindi risvegliano in chi legge sentimenti, percezioni, intuizioni empatiche, stati d'animo sopiti o dimenticati.

Come accade sempre nei libri scritti con l'anima, il lettore entra fra le pagine e riesce a coglierla, vivendo un po' della storia di Donatella e Andrey, diventandone testimone e divulgatore.

### Prologo di un incontro

L'incontro, a soli 13 anni, con un oggetto, la moviola, che lei non sa neppure cosa sia e che nome abbia, cambia la sua vita e scocca la scintilla: farà quel lavoro, tant'è che a soli 16 anni diventa la più giovane montatrice italiana.

Colpiscono la determinazione da un lato e la grande capacità di lavoro dall'altro, una stacanovista dalle idee chiare, ma che ha un sogno da realizzare e non retrocede facilmente.

Mentre leggevo, pensavo a quanto sia molto più difficile, oggi, per tanti giovani, raggiungere simili obiettivi, soprattutto e anzitutto per una semplice ragione: chi riconosce il merito ai giorni nostri?

Alla fine, Donatella si è imposta soprattutto grazie alle sue capacità.

Certo, poi ci sono state anche circostanze positive (penso a Bonciani che fece da garante per l'apertura del suo “Ciak Studio 88”, con cui riesce a diventare imprenditrice di se stessa), ma il riconoscimento del suo merito per lei è stato decisivo (“*alla RAI si sparse la voce di questa giovane montatrice in grado di montare da sola un film*”).

Ma quello che più di tutto mi ha attratta nella prima parte del libro è questa interconnessione continua con Tarkovsky, da cui la scoperta, almeno per me, di questo regista geniale dal forte afflato spirituale, metafisico, onirico, del tutto al servizio della propria arte, che compone le sue opere in una relazione continua e indissolubile con ciò che ha interiorizzato nella sua infanzia e nella sua giovinezza.

Ma in fondo non è così per ognuno di noi? Al di là se si è registi, pittori, attori o scrittori...o semplici individui?

Al di là del genio, così soggettivo ed individuale, non sono forse le nostre radici a forgiarci nel profondo?

Tuttavia, nel caso di Tarkovsky, la memoria di queste radici non lo porta a diventare nostalgicamente blando o ad ergersi a maestro di esperienze di vita.

“*Un altro tema per me molto importante è quello dell'esperienza dell'uomo-* racconta in “*Un poeta nel cinema*”, per la regia di Donatella Baglivo- *Con questo lavoro* (si riferisce al film su Andrej

Rublev) volevo dire che non è possibile trasmettere la propria esperienza personale, imparare da qualcuno a vivere. Bisogna solo vivere e trarne qualche conclusione che non puoi lasciare agli altri in eredità...Ognuno di noi dovrebbe farsi per proprio conto una sua esperienza, e quando ci arriviamo è il momento di morire, purtroppo, e non abbiamo il tempo di usarla.”

Onestamente non so se ciò sia del tutto vero, o lo sia per tutti, almeno non lo è stato nella mia vita, in cui ho avuto la possibilità e il tempo di attingere dalle esperienze di altri e di rielaborarle secondo la mia visione della vita.

Ma non è importante questo, quanto il fatto che Tarkovsky aneli molto, anche qui, alla libertà e la rivendichi per i nostri figli, una libertà non intesa, semplicisticamente, come possibilità o voglia di fare tutto ciò che si vuole, tendendo alla tranquillità e alla grettezza (come scrive nei suoi *Diari*).

*“Bisognerebbe insomma che i nostri figli non si addormentassero spiritualmente. La cosa più importante è educare nei figli il senso della dignità e dell’onore”*

*“Ai giovani vorrei semplicemente dire che imparassero di più ad amare la solitudine. A stare a tu per tu con sé stessi. Mi sembra che il guaio della gioventù sia quello che tendono ad aggregarsi per portare avanti un’azione rumorosa, addirittura aggressiva per non sentirsi soli, il che è piuttosto triste. L’individuo deve imparare fin dall’infanzia a vivere da solo, e questo non significa essere soli, significa non annoiarsi con sé stessi. Annoiarsi con sé stessi è un simbolo di pericolo, quasi di malattia.”*

Non credo ci sia nulla da aggiungere a tal proposito, perché tutti noi sappiamo, purtroppo, quanto attuali e profondamente vere siano oggi queste parole, in questa società liquida che ci sta sfuggendo da tutte le parti.

E mentre Donatella comincia a collaborare con grandi documentaristi e registi, da Moser a Emmer a Federico Fellini a Gianni Amelio, per Andrey inizia la persecuzione del regime sovietico, che culminerà, nel 1982, nel suo espatrio in Italia, divenuto definitivo solo qualche anno dopo, grazie anche all’intervento di Donatella e del nostro amato e compianto Presidente Sandro Pertini.

### Andrey e Donatella

E’ un incontro fortuito, nel 1980.

Da quel momento in poi Andrey comincia a frequentare sempre più insistentemente lo Studio di Donatella e lei vede per la prima volta un suo film, *“L’infanzia di Ivan”*, solo molto tempo dopo:

*“In quella sala scoprii la vera poesia nel cinema e fu dopo quella visione che iniziai ad amare Andrey Tarkovsky”.*

Inizia in tal modo questo straordinario rapporto tra Maestro ed Allieva ed un passaggio, secondo me, suggella il senso profondo di ciò che sta accadendo alla donna:

*“Devo dire che dopo la scuola di Andrey, ho iniziato a cercare di più nel mio lavoro, cercavo la bellezza, la poesia, la magia, la storia, cercavo di trasmettere a chi guarda l’opera qualcosa, qualcosa che poteva restare nell’animo dello spettatore....Con Andrey capii anche che il montaggio è la cosa più importante del nostro mestiere, mentre stai montando un film, tu diventi l’anima, il cuore di quella pellicola....la puoi distruggere, farla morire o farla vivere per l’eternità.”*

(dai Ricordi)

Nasce e pian piano si nutre di mille cose questo rapporto bellissimo tra Andrey e Donatella, tra le cui pieghe, nascosta, ma non impossibile da cogliere, c’è la grande nostalgia dell’uomo per la sua terra, che lui amava moltissimo, una nostalgia che lo distruggerà per sempre, nonostante i grandi riconoscimenti avuti negli anni, soprattutto in Italia.

Ma i fantasmi dell’anima non tengono conto dei premi e dei successi.

Dopo la narrazione della parentesi americana di Donatella, in cui lavora con famosi attori dell’epoca, questo libro biografico ed autobiografico insieme, che racchiude un tesoro immenso di notizie e fotografie, ci conduce, anche attraverso il racconto di eventi privati, verso quelle che a me paiono il centro di questa seconda direzione narrativa: la produzione del film *“Nostalghia”* che Andrey mette a punto insieme a Donatella e Tonino Guerra e la realizzazione del trittico della regista salentina sul regista-poeta Tarkovsky.

Non sarò certo io a parlare di *“Nostalghia”*, non sono un critico, né ne avrei le competenze, ma una cosa voglio dirla: solo un dolore profondo per la propria terra perduta, per la propria famiglia lontana, per un amore negato per la propria cultura e il proprio popolo avrebbero potuto produrre una simile trama. Un dolore che produce domande, riflessioni, spesso senza risposte.

E’ lo stesso Andrey a dirlo:

*“Per me, la cosa più interessante di questo film (Nostalghia) era raccontare la storia di un uomo che è lontano dalla sua casa, dal suo Paese, dalla sua famiglia, e studiare la condizione psicologica durante questo periodo. Ed è tutto qui il contenuto...Diciamo che io intendevo ricercare e trovare in questa nostalgia tipica russa, un tratto tipico del carattere nazionale che è più semplice, è più interessante ricercare osservando un russo all’estero. La cosa essenziale, il tratto essenziale è qualcosa di cui Dostoevskij stesso ha avuto modo di scrivere. Tratto essenziale della gente russa è questo senso di comprensione-compassione: quello stato in cui, se un individuo soffre, l’altro soffre e sa condividere con lui questa sofferenza.”* (Tarkovsky – *Conversazioni con Micciché-*)

E un film di tal genere non è solo attuale, ma direi...eterno, finché l'umanità continuerà a macchiarsi di crimini assurdi come le guerre, le dittature, l'alienazione dei diritti umani fondamentali.

E' l'eternità legata alla introspezione, quella profonda che scaturisce dal dolore, a volte fino a rivestirsi di poesia, rendendo uniche le opere di tale spessore.

*“Il cinema continuerà ad esistere e sopravviverà soltanto grazie alla resistenza dei poeti. Si può star certi che nella storia del cinema rimarranno più i film che hanno ricreato il mondo interno dell'artista che li ha fatti; io mi inchino davanti a tutti quei registi che tentano con ogni mezzo di realizzare i propri film personali....Il produttore odierno ha bisogno di tempi rapidi e scene brevi, e considera un professionista quel regista che è in grado di tagliare e cucire molto abilmente un'azione. Un vero regista non è in grado di fare una cosa del genere, il suo scopo è un altro, il suo scopo è quello di esprimere la verità. Ma cosa gli importa a un produttore della verità? E' molto difficile nel cinema rimanere se stessi, perché è molto più facile piacere agli altri....mentre la cosa principale è non piacere. Cioè, quanto meno, non tentare di piacere per forza agli altri. Appena il regista comincia a pensare “piacerà questo agli spettatori”, ecco che comincia a commettere un errore dietro l'altro, perché comincia a pensare di più al successo della sua opera piuttosto che all'essenza della sua opera.” (Tarkovsky - Il cinema è un mosaico fatto di tempo-)*

*Comunicare l'essenza della propria opera:* lui ha questa capacità tutta particolare, che, prima che al regista, appartiene all'uomo.

Non è un'espressione mia, ma della giornalista *Velia Iacovino* che, scrivendo sull'*Unità* di “*Andrey Tarkovsky in Nostalghia*”, il “film del film” girato da Donatella Baglivo, sottolinea come la regista con questo suo lavoro raffinato abbia tentato, riuscendovi, di penetrare in quel modo di essere tutto particolare del regista russo durante le riprese dei suoi film, un modo che crea atmosfere coinvolgenti, silenziose, a cui spesso non necessitano neppure le parole, perché, appunto, è una capacità che appartiene, prima che al professionista, all'uomo Tarkovsky.

E credo che Donatella Baglivo abbia avvertito e compreso l'uomo, prima dell'artista.

Non a caso lei ama fare film biografici, perché ciò le permette di entrare nell'animo delle persone, di scegliere quelle che lei stima e ritiene importanti per le visioni e i valori che esprimono, consegnandole alla memoria di chi verrà dopo di loro.

La memoria: su questa strada io ho davvero incontrato Donatella, fin dalle prime pagine del suo libro, e l'ho apprezzata ed ammirata, perché se l'umanità non salva la memoria è perduta.

Ma questo costa sforzo, fatica, anche impegni economici non particolarmente redditizi, ma non importa, perché lo scopo è nobile e vale l'impresa.

Già, l'impresa: quella di far sopravvivere alla morte i ricordi, le esperienze, gli insegnamenti delle persone.

Quando Andrey, dopo la sua partenza per la Svezia e la realizzazione del film *"Sacrificio"*, incontra la malattia e poi la morte, a Parigi, nel 1986, resterà solo la sua memoria, le sue produzioni e quindi l'obbligo, che Donatella sente fortissimo, di tramandarne l'opera.

Per lei Tarkovsky non è scomparso, è solo partito per la Russia da cui non è più riuscito a tornare.

*"Un poeta, un filosofo, uno scrittore, un regista, uno che ha tutte queste qualità, non può permettersi di andarsene, rimane sempre con noi e dentro di noi"* - scrive nel suo libro

Per cui prepara le valigie con le sue pellicole, in cui c'è anche lui, e gira il mondo, per farlo conoscere, ascoltare, per scoprire nuove cose, per regalare alle persone la sua visione, il suo amore spirituale per l'umanità.

### Donatella dopo Tarkovsky

La sua vita continua, anche perché questo avrebbe voluto Andrey: ha un figlio un anno dopo: i grandi doni del Signore, che non lascia che la morte prenda davvero il sopravvento.

Nel 1990 si sposa e ricomincia la sua frenetica attività lavorativa: il documentario in America Latina, i film biografici a Hollywood, poi i documentari sui castelli italiani più belli per la RAI, la serie "Dilettanti in TV" e quella su "I grandi del cinema italiano", il film su Papa Roncalli, quello su Alda Merini, su Giulio Andreotti, l'altro ancora sul terremoto del 1980 in Irpinia, l'esperienza in Cina, dove vengono scelti tre dei suoi film per rappresentare la lingua italiana nel mondo.

Un vortice incredibile, in cui è difficile immaginare come faccia questa donna, se non convincendoci che il lavoro è la sua vera droga, ma non per pura ossessione o mania di protagonismo, no, a me non pare affatto, semplicemente (e l'avverbio suona quasi strano!) perché ci crede, ha degli obiettivi da raggiungere, il tempo passa e non può attendere. Altrimenti con il tempo scomparirà anche la memoria e la possibilità di costruire altro ancora sulla stessa esperienza passata.

Ma la cosa che mi ha colpita di più è che nel 2004 Donatella riesce ad andare al Festival di Mosca con la sua trilogia su Andrey: lui torna a Mosca con lei!

Tuttavia il dolore c'è ancora, convive con l'entusiasmo di molte persone che vogliono conoscere il regista-poeta, ma anche con la crudeltà e la bassezza di chi, il giorno dopo, distrugge con le ruspe, dinanzi agli occhi increduli di Donatella, la casa di Andrey.

Ma questo non ha fermato, né credo lo farà, finché lei ne avrà la forza, e lui le sarà vicino come un secondo angelo custode, il cammino di Donatella ed Andrey.

Dalla trilogia possono attingere i giovani, i futuri registi, e giustamente Donatella afferma di commuoversi quando gli studenti le chiedono di vedere i suoi film, per le loro tesi sulla cinematografia del regista russo.

*“Questo è quello che avviene dopo circa quarant’anni ed è la cosa più bella che poteva accadere: Andrey studiato in tutte le università del mondo. Penso che lui può camminare da solo, penso che non abbia più bisogno di me: la trilogia dedicata a lui potrà essere finalmente vista da tutti, così come questo libro di racconti e foto”*

Ma non solo: le mostre a lui dedicate, che Donatella comincia ad organizzare dal 2012, aprendo finalmente il suo archivio privato, senza più remore né vergogna (bellissimo il passo sulla “vergogna”!) consegnano definitivamente Andrey al mondo, una sorta di patrimonio dell’umanità.

Ma consegnano anche Donatella a tutti noi, che forse non sapevamo (parlo soprattutto per me!) di avere un simile portento, una donna capace di fare tantissime cose nella sua vita, senza tregua, senza risparmiarsi mai, dando un contributo enorme al cinema.

Rivela un amore incondizionato per la pellicola; traspare, oltre la competenza tecnica, una grande onestà intellettuale; lontana da alchimie ed interessi commerciali, trasforma il suo lavoro in arte e confessa candidamente la sua missione: salvare testimonianze filmate, il maggior numero possibile, per consegnarle ai giovani.

*“E’ una coraggiosa strada quella intrapresa da Donatella- annota la scrittrice Marina Marucci- Far diventare la sua vita una missione, affinché le nuove generazioni possano conoscere questo grande regista russo, ma anche quel cinema italiano e non fatto di artigiani, quali registi, montatori, sceneggiatori, direttori di fotografia e attori, intervistati e filmati focalizzando la loro umanità.”*

Io che non l’ho ancora incontrata e che l’ho conosciuta solo attraverso brevi e fugaci telefonate o tramite i telegrafici messaggi di wz, ma che ho ammirato, osservato, scrutato nelle tante foto di cui il libro è ricco, non posso non pensare che debba essere dotata di una enorme sensibilità e di un senso civico profondo, se continua ancora, imperterrita, a combattere per una diffusione “nobile” del cinema.

Scrive giustamente a tal proposito Gianpaolo Mastropasqua, psichiatra e poeta:

*“Uno dei grandi meriti della Baglivo è di permettere a qualsiasi tipologia di spettatore di entrare ed immergersi nel mistero che sottende quest’arte con la naturalezza di un bambino .....L’arte per l’arte, dunque, l’arte come primo ed ultimo baluardo di libertà, per chi avrà il dono di comprenderla e tradurla nel suo “fosco fuoco” per rifondare una visione del mondo, in grado di progettare bellezza*

*e umanità. Donatella Baglivo è infatti quanto di più distante possa esserci dalla commercializzazione dell'arte cinematografica....La Baglivo, appunto, vive ed opera costantemente per una missione etica e didattica, morale e spirituale, epurata da qualsiasi retorica: un caso unico nel panorama cinematografico italiano.....Sia la Baglivo che Tarkovsky vivono di grande umiltà e di grande ricerca...non vi è in loro alcuna separazione tra vita e arte.”*

Finisce qui la mia “immersione” in questo libro, e lo chiudo sorridendo nel ricordare le parole di Donatella in risposta alla domanda di suo figlio:

*“Mamma, quando vai in pensione?”*

*“Io gli rispondo che non andrò mai in pensione. Ho ancora moltissimi lavori da terminare, cominciati e non finiti”*

Cara Donatella, io sono in pensione da cinque mesi, ma solo sulla carta, per lo Stato, in realtà sono sempre in piena attività, tanto da fare, tanto da terminare, e il tempo stringe.

Voglio semplicemente dirti che, pensione ufficiale o meno, tu non sarai mai a riposo, perché il tuo non è un lavoro, è una missione.

Parola oggi vituperata, ma in realtà viva e vibrante, perché la nostra società ne ha tanto bisogno.

Neanche io, da insegnante e dirigente, da *educatrice*, posso pensare di fermarmi, perché i mandati etici e didattici non riconoscono i limiti della burocrazia, ma solo gli imperativi dell'animo.

Grazie di tutto!

Caterina

PS- Ora mi resta da fare una sola cosa: vedere i film di Andrey e i tuoi e farmi perdonare questa enorme ignoranza.